



## Dop e igp da difendere a oltranza

L'Italia deve compiere ogni sforzo per evitare che un eventuale accordo di liberalizzazione degli scambi agricoli in sede Wto sia raggiunto senza trovare una soluzione soddisfacente alla questione della tutela delle indicazioni geografiche

di Gabriele Canali

**C**rawford Falconer, coordinatore dei negoziati agricoli in sede Wto, l'8 febbraio scorso ha reso pubblica una nuova proposta rivista delle cosiddette *modalities*, cioè dei contenuti di un possibile accordo sulla liberalizzazione degli scambi nel settore agricolo.

Questa proposta segna un passo avanti nel negoziato dopo molti mesi di stallo che sembravano preludere, secondo alcuni, anche a un possibile fallimento dell'intero round di trattative, il cosiddetto Doha Development Round, il «round dello sviluppo».

Da un lato non c'è dubbio che la situazione in sede di Organizzazione mondiale del commercio resti comunque molto complessa e non è affatto detto che da questa nuova proposta possano derivare passaggi ulteriori fino a un accordo complessivo, almeno nei prossimi mesi.

Troppi sono gli elementi di incertezza, a cominciare dalla ormai prossima scadenza dell'Amministrazione Usa. Ma anche in tale contesto non si può escludere in assoluto che, per una serie di convenienze, la situazione possa sbloccarsi in qualche misura inaspettatamente; d'altro canto, anche questa ipotesi di accordo appena resa pubblica ha destato qualche sorpresa.

Vale allora la pena di fare una riflessione almeno su uno dei temi che il nostro Paese deve affrontare in occasione di queste trattative: quello della tutela, a livello mondiale, delle indicazioni geografiche, cioè le nostre dop e igp.

Si parla infatti da molto tempo della concorrenza sleale realizzata dalle imitazioni dei nostri prodotti di qualità a livello globale. D'altro canto le dop e le igp trovano un indispensabile strumento di tutela e valorizzazione, almeno a livello europeo, proprio nel regolamento che le ha istituite e nel sistema che ne impedisce l'imitazione, a tutela sia dei consumatori che dei produttori di alimenti di qualità. E non si può certo dimenticare che anche in Europa non è stato facile «far passare» questa logica di tutela e valorizzazione: solo nel 1992, assieme alla riforma Mac Sharry, arrivò anche il primo regolamento che istituì queste forme di protezione, e anche dopo la sua approvazione per la sua applicazione operativa furono necessari alcuni anni: i primi prodotti, compresi i nostri Parmigiano-Reggiano e Grana Padano, furono riconosciuti solo nel 1996.

Non si trattò allora solo di una dimenticanza o di una lentezza di applicazione: molti Paesi europei non hanno mai fatto mistero di non comprendere il senso economico e l'utilità di questi strumenti. Anzi! In più di un'occasione sulla stampa inglese sono apparse valutazioni tese a ritenere che questa protezione rappresenti una forma di concorrenza sleale e di riduzione artificiale della concorrenza, piuttosto che uno strumento informativo e di trasparenza nei confronti dei consumatori finali.

Ma a fatica, almeno nell'Unione Europea, siamo riusciti a far crescere la conoscenza e la condivisione di una strategia che vede, nelle indicazioni geografiche, uno strumento importante, anche se non il solo, per la tutela e la valorizzazione di molte produzioni di qualità dell'agroalimentare.

Nel momento di predisporre l'agenda delle richieste e la posizione europea in vista del nuovo round di trattative in sede Wto fu proprio l'Italia, in primo luogo, a chiedere e ottenere che la richiesta di un sistema di tutela e protezione delle indicazioni geografiche venisse portata in sede Wto; anche in questo caso non senza opposizioni.

Ora, il grave rischio che il nostro Paese non può permettersi di correre è quello che un eventuale accordo Wto «ometta» o «dimentichi» di trovare una soluzione soddisfacente alla questione delle indicazioni geografiche.

L'Unione Europea ha anche recentemente modificato il regolamento sulle dop e sulle igp (reg. 510/06) per permettere l'accesso da parte di produttori di altri Paesi extra Ue e c'è già un primo caso (Café de Colombia). Ciò, oltre a rispondere a precise obiezioni nate proprio nell'ambito di contese sviluppate in sede Wto, sta favorendo una migliore comprensione delle potenzialità dello strumento anche da parte di Paesi extra Ue, potenziali alleati nel momento di chiudere un accordo. Ma siamo solo agli inizi.

Ciò che bisogna evitare, ora, è che le indicazioni geografiche siano immolate sull'altare di una presunta liberalizzazione, trascurate magari anche dall'Italia, che più di ogni altro Paese al mondo ha una cultura su questo tema e ha interessi da difendere e sviluppare.

C'è da sperare che almeno su questo argomento il sostegno sia veramente bipartisan a livello politico, come fu ai tempi della partenza del Doha Round, e complessivo da parte di tutto il mondo agricolo.